PROBLEMI DEL GIORNO

La Pagina della Donna

IL CINEMA E I RAGAZZI

«Mi porti al cinema oggi, papà?». Quante volte non ci siamo trovati imbarazzati nel dover rispondere a questa domanda dei nostri figli? Oggi il cinema è diventato un'abitudine quasi quotidiana, quasi un genere di prima necessità; eppure sono rari i film a cui pensiamo di poter portare anche i nostri ragazzi con la sicurezza di procurar loro uno spettacolo non soltanto divertente e piacevole ma anche privo di quegli elementi e di quegli aspetti che possono colpire negativamente la loro sensibilità.

Il problema del cinema per ragazzi non è certamente nuovo. Sono anni — sono generazioni — che ci troviamo di fronte alla situazione apparentemente assurda per cui in una grande città su cinquanta o cento cinematografi non ce n'è a volte uno che dia spettacoli adatti ai ragazzi, o per cui, peggio ancora, nei vari paesini di campagna l'unico locale offre uno spettacolo che deve accontentare tutti, giovani e vecchi, donne e uomini, chi vuole ridere e chi vuole commuoversi e piangere. Nei piccoli centri dove il pubblico è composto prevalentemente da intere famiglie — dal bambino ancora in fascie alla vecchia nonna — la possibilità di scelta è totalmente esclusa: bisogna accontentarsi di pellicole, per lo più vecchie, e che nel migliore dei casi presentano un film d'avventure, il solito western, di cui non si può in molti casi negare il fascino per i ragazzi, ma che offrono spesso spettacoli di violenza gratuita o a volte di eccitazione sessuale che su certe sensibilità infantili possono avere conseguenze indubbiamente dannose.

Non è il caso di riprendere la polemica sorpassata contro il cinema. Il cinema ormai è uno strumento anche di educazione dei ragazzi — e domani più ancora potrà esserlo la televisione —; ma bisogna al più presto essere in grado di offrire ai ragazzi film prodotti appositamente per loro, adatti alla loro mentalità, alle loro esigenze.

In diversi altri Paesi del mondo, in Inghilterra e nell'Unione sovietica, negli Stati dell'Europa orientale e di quella settentrionale, e persino negli Stati Uniti d'America, esistono locali riservati esclusivamente ai piccoli spettatori, che offrono quindi anche garanzie igieniche, da noi difficilmente osservate. (pensate all'aria pesante, densa di fumo, viziata, che regna nella maggior parte dei nostri cinema). In Inghilterra esistono poi migliaia di club di ragazzi che, alla domenica mattina, assistono alla proiezione di film prodotti da una casa specializzata; nell'Unione Sovietica esistono molti cinema speciali per i giovani e migliaia di case dei pionieri in cui vengono proiettate le pellicole dello Studio dei film per ragazzi, che ha prodotto opere di alto livello artistico come Biancheggia una vela o I sette coraggiosi.

In Italia invece anche quando c'è un film adatto difficilmente i giovani sono messi in condizioni di poterlo vedere a preferenza di altri. Si tratta di creare tutto: da un lato un'organizzazione per la proiezione dei film adatti e dall'altro la produzione di queste opere. Da noi sono state rare e sporadiche anche le iniziative per cineclub dei ragazzi che in Francia invece, pur rimanendo su un piano limitato, hanno dato risultati oltremodo interessanti.

Negli ultimi tempi c'è stato, è vero, un risveglio d'interesse per i problemi della cinematografia per ragazzi. La nuova legge per il cinema contiene importanti provvidenze per incoraggiare la proiezione e la produzione di tali film. Gli esercenti godranno un abbuono del 40 per cento sui diritti erariali quando proietteranno i film «prodotti per i ragazzi», mentre, oltre ai contributi consueti per le pellicole nazionali, i produttori di questi film potranno dividersi ben cento milioni di premi speciali.

Ora poi la Presidenza del Consiglio ha annunciato di aver organizzato, attraverso il Centro sperimentale di cinematografia, una serie di convegni — che si svolgeranno prossimamente in varie città italiane, da Bologna a Torino, da Genova a Bari, ecc. — allo scopo di studiare i problemi della cinematografia per la gioventù. A Milano il convegno avrà luogo il 28 ottobre.

Questa iniziativa si propone in modo particolare di richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulla gravità e la delicatezza del problema; di esaminare a fondo le attuali disposizioni di legge in materia; di considerare i problemi pedagogici, artistici e morali interessanti la cinematografia specifica, con iniziative in merito alla formazione di una coscienza cinematografica dei giovani; di tracciare una linea d'azione atta a creare i presupposti economici e pratici per una duratura produzione di film per i giovani in Italia; e di studiare la possibilità di creazione di circuiti per la proiezione sul mercato normale di film per la gioventù.

Il programma ci sembra quanto mai interessante e pensiamo che sia molto importante seguire attentamente tali convegni per assicurarsi che i problemi e i vari punti vengano trattati in modo veramente esauriente. Bisognerebbe che potessero intervenire tutti coloro che sono interessati professionalmente alla questione e anche coloro che sono più direttamente in causa, cioè i genitori, tanto spesso perplessi di fronte a questi problemi. Vorremmo poi che la discussione avesse un carattere assolutamente spregiudicato e che venisse fatta anche luce sugli eventuali tentativi di vedere nelle nuove disposizioni di legge e in tutto il problema della cinematografia per ragazzi soltanto una occasione per speculazioni deprecabili di carattere commerciale.

Paolo Gobetti

Un'immagine del film sovietico «Biancheggia una vela solitaria», in cui sono trattati argomenti pertinenti i problemi dei ragazzi.

LE LAVORANTI A DOMICILIO

Per queste ragazze le caramelle sono amare

In un'ora ne incartano 2 chilogrammi per 80 lire

In fondo a corso S. Gottardo, tra via Meda e via Brioschi, dritta e grigia come tutte le strade di periferia, c'è «la via delle caramelle».

La chiamano così gli abitanti del quartiere per il frequente andirivieni di donne con barattoli e involti pieni di caramelle. Sono le «lavoranti» a domicilio di una ricina industria dolciaria, il cui lavoro dovrebbe consistere nell'incartare caramelle e che invece devono sbrigare anche il servizio di ritiro e consegna della merce. Non è questa un'impresa facile nè leggera. Per acquistare rapidità e velocità bisogna lavorare parecchi mesi, stare sedute intere giornate a un tavolo e imitare in precisione e costanza di rendimento il lavoro di una macchina.

Con l'introduzione nell'industria dolciaria di macchine incarta-caramelle, questa forma di lavoro a domicilio, un tempo abbastanza diffusa, si è andata via via esaurendo. Oggi una macchina della G.D. di Bologna può sbrigare da sola il lavoro di cinquanta donne. Così, pochi anni fa, la sola «Caremoli» ridusse le sue operaie da quarantotto a dodici, moltiplicando nello stesso tempo i profitti.

Antonia Corniola che abita al quarto piano in una vecchia casa di via Meda, fa questo mestiere da otto anni. E' una donna ancora giovane, esile, con un'aria quasi da malata. Eppure ogni giorno (e spesso più di una volta) Antonia Corniola deve fare quattro rampe di ripide scale con un peso di 20, 30 e anche 40 chili sulle braccia.

«Guadagnamo 40 lire al chilo», ci disse Antonia, «il che vuol dire circa 80 lire all'ora. Quando c'è tanto lavoro possiamo fare 800 lire al giorno, ma nella stagione morta non si raggiungono le mille lire ogni dieci-quindici giorni. Adesso il lavoro è quasi fermo e ho cercato di cambiare, ma per gli altri lavori è anche peggio. Mia zia, per esempio, applica gli anellini alle medaglie e guadagna 35-40 lire all'ora. Infatti pagano 75 lire mille medaglie e in un'ora non riesce ad applicare più di 500 anellini».

La zia di Antonia, R. Fraghiola, vive nello stesso appartamento ed è madre di quattro bambini; per lei sono assolutamente necessarie anche quelle 75 lire per mille medaglie.

Le due donne, come tutte le altre cui ci siamo rivolti, la Cortesi e la Monolo di via Pomponazzi, Adele Sessa di via Brioschi e altre, dicono di non sapere cosa sia tutela sindacale e libretto di lavoro. Eppure la legge 10 genn. 1935 n. 112 estese l'obbligatorietà del libretto di lavoro ai lavoratori a domicilio col fine manifesto di consentirne l'individuazione ed allargare ad essi i benefici delle leggi protettive. E l'art. 135 del regolamento assicurazioni invalidità e vecchiaia obbliga gli imprenditori di lavoro a domicilio a denunciare all'Istituto di Previdenza sociale «le persone con loro occupate e la retribuzione che ad esse corrispondono». E l'art. 2128 del C.C. estende ai lavoratori a domicilio le norme sul lavoro subordinato.

Il caso di Antonia Corniola non è una eccezione e noi per individuarla non abbiamo dovuto affannarci.

Nel settore del lavoro a domicilio il caso veramente eccezionale è quello del lavoratore che sia la regola con le disposizioni di legge e coi contratti collettivi.

Dire con precisione quanti siano i lavoratori a domicilio in Italia, data la disgregazione di questa categoria di lavoratori e l'inosservanza dei contratti e delle leggi è oggi praticamente impossibile. Tuttavia si calcola che nella sola provincia di Milano essi oscillino tra i cento e i centocinquantamila, suddivisi in un centinaio di attività che vanno dall'industria della carta a quella delle pelli e giù giù fino ai lavori più strani (decorazione di candele votive, colorazione di immagini sacre, confezione di parrucchi, di fiori artificiali, di tiocchi per almanacchi, di vestitini per bambole, ecc.), uno al lavoro di Antonia Corniola che è soltanto una delle decine di migliaia di donne sfruttate da queste forme periferiche e semiclandestine di lavoro.

Tra un lavoro e l'altro di casa la massaia si china sul tavolo e le sue mani incartano una caramella dietro l'altra. Alla fine della giornata sono trascorse ore e ore presso questo tavolo: e per ricompensa si riscuotono poche lire.

A confrontare le condizioni di oggi con quelle di cinquanta anni fa bisogna dire che il tempo, per i «lavoranti a domicilio» è passato davvero invano: gli stessi salari di fame, le stesse condizioni ambientali (gente che mangia, lavora e dorme nello stesso locale), la stessa mancanza di misure assistenziali, previdenziali e sindacali perchè le disposizioni esistenti nella grande maggioranza dei casi non sono attuate. Ma per avere un'idea chiara della gravità e della attualità di questa vecchia piaga sarebbe necessario condurre una larga inchiesta capace di mettere luce su uno dei più inquietanti aspetti di questa grande città, un modo di scoprire sotto la ricchezza delle vetrine del centro la vasta piaga di sfruttamento e di miseria che la città nasconde, alimentata dai favolosi guadagni di poche famiglie. Così le grandi industrie dolciarie che fecero tanto rumore per un semplice mutamento nella forma di riscossione del dazio, non esitarono pochi anni fa ad acquistare il nuovo tipo di macchina incarta-caramelle che sostituendo il lavoro manuale di decine di donne (subito licenziate) permetteva loro di moltiplicare i già forti guadagni. E non c'è da meravigliarsi nel nuovo del capitale il progresso meccanico non è studiato in funzione dell'uomo che lavora, ma solo in funzione del massimo profitto dei padroni. E' il caso della ditta per cui lavora Antonia Corniola che non avendo capitali sufficienti per acquistare le macchine deve ricorrere ancora al lavoro manuale e sostenere costi di produzione più elevati di quelli delle grandi ditte dolciarie milanesi. Concorrenza spietata che dovrebbe aprire gli occhi a tanti piccoli e medi industriali, a tanti artigiani, che sperano di risolvere i loro problemi speculando sulle paghe degli operai e così perdono di vista i loro veri e soli nemici che sono, come per tutti, i grandi industriali.

Ugo Midas

LA TECNICA E GLI ELETTRODOMESTICI

Il vecchio macinino da caffè si modernizza con l'elettricità

La mostra degli oggetti casalinghi interessa le nostre lettrici: ma vediamo i prezzi

Ogni anno le mostre di Milano degli Elettrodomestici e di Torino al Salone della Tecnica ci offrono il meglio di quanto la meccanica produce, per alleviare le fatiche e per permettere alle nostre donne oberate dal lavoro domestico, un notevole risparmio di tempo e di fatica. Naturalmente è sempre il costo di questi apparecchi che non dà la possibilità a tutti di usufruirne.

In questi anni molti articoli si sono in un certo senso stabilizzati su certe soluzioni tecniche, e molte «innovazioni» lanciate nelle precedenti mostre son finite nel nulla. Gli aspirapolvere, ad esempio, di cui negli anni scorsi si trovavano esposti molti tipi, grandi, piccoli e piccolissimi, sono in numero assai minore. I soliti tipi grossi, cilindrici, quelli più piccoli, portatili, ed infine le spazzole-aspirapolvere grandi come un pugno. Tutte cose che vanno molto bene, che sono ormai collaudate da anni d'uso, e che non rappresentano assolutamente alcuna novità.

Lo stesso può dirsi nel campo delle lavatrici: nelle mostre degli scorsi anni ce n'erano esposte di forme e di tipi svariatissimi, quadrate, triangolari, rettangolari, e con sistemi di lavatura diversi. Anche qui le forme si sono stabilizzate ed i sistemi di lavatura si riducono a due.

Diversi apparecchi piccoli, di modesto costo, accessibili a tutti, sono tornati «in forza» in questa mostra, e stanno a significare che il pubblico li ha accolti con favore. Intendiamo parlare ad esempio del «rubinetto elettrico» per acqua calda, del macinino da caffè elettrico, e dell'aspiratore di piccole dimensioni per cucina. Il «rubinetto elettrico» è un rubinetto a doppio aspiratore, qualche attrezzo ausiliario in più, ma nulla di sostanzialmente nuovo.

Gli aspiratori per cucina, anch'essi apparecchi semplici, di limitato ingombro e di costo ridotto, sono ancora poco conosciuti e poco apprezzati, anche se la loro utilità è veramente notevole, specialmente nelle case moderne dove il più delle volte la cucina è ridotta a un cucinino di cubatura modesta. Un aspiratore per cucina consiste essenzialmente di un ventilatore azionato elettricamente da inserirsi nel vetro della finestra o nel tubo che sta sopra la cappa della cucina. Finchè si trattava di tipi presentati come oggetti di lusso, con rifiniture particolarmente curate, un funzionamento complesso e discutibile, e soprattutto un prezzo elevato, l'interesse rimaneva limitato, ma quando, come in questa mostra, si trovano tipi semplificati, efficienti e del costo di cinque o sei mila lire, l'interesse cresce subito, in quanto in qualsiasi cucinino un apparecchio del genere può avere una grande utilità, senza sollanciare eccessivamente il bilancio del padrone di casa.

Può parere a prima vista una cosa di importanza secondaria, ma poter, specialmente d'inverno, friggere, far delle bistecche alla griglia, cuocere cavolfiori o cipolle senza che il fumo o l'odore non solo riempiano la cucina, ma invadano tutta la casa, non è una cosa per niente trascurabile. Ed uno di questi apparecchietti di ingombro modesto e di funzionamento sicuro può costituire un aiuto valido per molte padrone di casa.

Nel campo dei frigoriferi, c'è stata una certa stabilizzazione delle dimensioni, ed una certa flessione dei prezzi. Soltanto una casa o due presentano tipi piccoli, e cioè inferiori, ai 110 litri, e soltanto due o tre case presentano tipi molto grandi (200 litri e più). Quanto ai prezzi, ancora assai elevati, son passati però dalle 1200-1300 lire al litro alle 900-1000. Prezzi ancora molto alti, sia confrontati ai prezzi che si hanno all'estero, sia riferiti ai costi reali di produzione ed alle possibilità di assorbimento del mercato italiano, sempre scarse a cause della disoccupazione permanente e del basso livello

La scomparsa o quasi del frigorifero medio da 70-80 litri, di costo più modesto, sufficiente, se usato bene, ai bisogni di una famiglia di 4 o 5 persone, lascia un po' perplessi. Il tipo più rappresentato è invece, in questa mostra, il 110 litri. Anzi, ci sono diverse «incarnazioni» dello stesso frigorifero, diverse case, infatti, acquistano il gruppo, e cioè il complesso frigorifero, all'estero, e lo montano negli armadi termicamente isolanti, che vengono costruiti qui. Troviamo quindi, entro ad involucri diversi, e sotto diversi nomi, praticamente lo stesso frigorifero, con le stesse caratteristiche

Dato che abbiamo accennato al capitolo prezzi, osserviamo che, anche se una certa flessione degli anni scorsi c'è stata, pochissimi tra gli articoli esposti sono oggi accessibili alla gran massa dei consumatori. Un frigorifero o una lavatrice che costino centomila lire e più, una lucidatrice per pavimenti che ne costa cinquanta o sessantamila, un frullino elettrico o una macchina per il caffè espresso che ne costano circa quarantamila, sono evidentemente merci destinate ad un mercato assai limitato, e cioè a quella minoranza del ceto medio che può permettersi qualche spesa un po' più impegnativa (il commendatore dal capace portafoglio ha già da tempo il frigo da duecento litri, un frullino da centomila lire ed una cucina in acciaio laccato a fuoco che costa almeno mezzo milione). Un mercato evidentemente più largo della piccola minoranza dei milionari alla quale era diretta gran parte della produzione di elettrodomestici cinque o sei anni fa, ma non certo abbastanza ampio perchè l'industria degli elettrodomestici si sviluppi seriamente.

Non dimentichiamo che l'elettrodomestico è utile soprattutto nelle famiglie numerose dove non c'è una donna di servizio per le faccende domestiche, ma dove è la madre di famiglia, una zia o una delle figlie a «far andar avanti la casa». Una persona che ha sulle spalle un lavoro pesantissimo, che tiene degli orari di lavoro che fanno paura, e che per questo ha bisogno dell'aiuto della macchina.

Ma in queste case, e sono le più numerose, le buste paga sono appena sufficienti per sbarcare il lunario, tirando di qua e di là, e privandosi spesso di cose essenziali. Come può questa maggioranza di italiani sobbarcarsi spese di decine e decine di migliaia di lire, anche se vorrebbe farlo?

Giorgio Bracchi

Questo ferro da stiro contiene un piccolo serbatoio d'acqua che serve ad inumidire la biancheria nel momento stesso in cui viene stirata.

IL MEDICO IN CASA

Attente agli occhi!

Il medico rimbrottò la madre. «Perchè me lo ha portato così tardi? Adesso il bambino ha già una diminuzione della vista, dovuta al fatto che l'occhio deviato è rimasto senza lavoro per lungo tempo».

«Mi avevano detto che l'occhio avrebbe potuto tornare a posto col tempo».

«Già. Le solite storielle. Se lo strabismo compare subito dopo la nascita ed è intermittente, si può ancora sperare per qualche mese: fino ai sei mesi infatti i muscoli che tengono l'occhio diritto possono non essere ancora ben equilibrati. Ma dopo queste età, ogni speranza è inutile».

«Ci vorrà l'operazione?».

«Questo è difficile poterlo dire. Certo che se me l'aveste portato prima, le cose sarebbero andate sicuramente in maniera diversa. Ogni madre deve portare il bambino strabico dal medico appena compare la deviazione dell'occhio. Ogni anno, direi ogni mese possono essere esiziali.

«Adesso abbiamo da fare tre cose. La prima è quella di coprire l'occhio sano, in maniera da far esercitare soltanto l'occhio deviato. Per coprirlo non è sufficiente lo schermo consistente in un occhiale nero. Bisogna ricorrere alla benda. Per molti giorni, e per parecchie ore al giorno, il bambino dovrà portare questa benda.

«La seconda misura da prendere è quella di un buon paio di occhiali. Il suo bambino è divenuto strabico perchè ha un vizio di rifrazione, questa è infatti la causa più comune dello strabismo che compare qualche anno dopo la nascita».

«Ma servono gli occhiali ai bambini?»

«Per quanto il profano creda il contrario, l'uso degli occhiali dà risultati migliori nel bambino che nell'adulto. L'uso deve essere prolungato ma già dopo due, tre mesi, si osservano netti miglioramenti. Se lo strabismo non viene corretto dalle lenti, non c'è che l'intervento chirurgico.

«L'operazione deve essere eseguita quando il bambino è ancora giovane. L'età di tre-quattro anni rappresenta lo ideale. L'età è ideale perchè, dopo l'intervento, le probabilità che gli occhi corretti chirurgicamente rimangano normali, crescono notevolmente. Ad età più avanzata (soltanto verso i sette-otto anni) queste probabilità si riducono di molto».

Il medico stava per congedare il malato.

«Aspetti un momento. Mi dimenticavo la ginnastica muscolare. Molti oculisti non ci credono, molti altri si. Si tratta di far muovere l'occhio, cioè il globo oculare, secondo schemi fissi e per la durata prescritta. Così si fa fare ai muscoli torpidi una ginnastica rieducativa. Le scrivo un prospetto di questo tipo di cura, che si chiama ortoptica».

Dottor Albero

? IL LIBRO DEI PERCHÈ ?

La pipa

Una pipa fumava, fumava, e sembrava un camino.

«Che fabbrica sarà?», domandò la ciminiera di una fonderia.

«Che piatti cucineranno là dentro?», domandò il comignolo di un'osteria.

«Dove mai andrà quella nave?», domandò un rimorchiatore.

E quando gli venne spiegato che la pipa fabbricava soltanto fumo, e non andava in nessun posto, non ci credettero nemmeno, perchè erano buoni ed ottimisti e attribuivano al loro prossimo soltanto le virtù che possedevano loro stessi.

Ma in fondo, non è meglio così?

Il rapido e l'accelerato

Un treno rapido, passando accanto ad un accelerato, trovò il tempo di lanciargli un fischio e molte male parole:

«Impara, lumaca, impara come si deve correre».

Era così pieno di se stesso che non si accorse nemmeno di come lo guardavano storto tutte le stazioni dove non si fermava.

A questo mondo ci vogliono i rapidi e gli accelerati, e sono tutti utili alla stessa maniera.

Un solo passeggero

Un treno merci, carico dal primo vagone all'ultimo, vide un treno passeggeri che trasportava un solo passeggero e gli disse così:

«Mi fai pena, abbi pazienza: tutte quelle carrozze vuote... Io sto invece portando a grande velocità 100 automobili, 200 cavalli, 200 quintali di...».

«Lascia perdere — lo interruppe il treno passeggeri — è tutta roba fabbricata da quell'ometto che viaggia con me».

I millepiedi

Una volta le gambe di un millepiedi cominciarono a litigare. Quelle davanti volevano andare avanti, quelle di dietro volevano andare indietro. Risultato: il millepiedi rimase fermo sul muro e una pantofola ben tirata potè raggiungerlo e schiacciarlo.

Io non so che morale abbia questa storiella, ma certamente ne deve avere una, come tutte le cose che succedono.

Inviate le vostre domande al «Libro dei perchè» - L'UNITA' - Via IV Novembre 149, ROMA.

Con la risposta sul giornale riceverete anche un premio.

Lo stenografo dell'Unità

«Perchè la gente dà i suoi soldi alla sottoscrizione per l'Unità» - Mauro Antonetti, via della Caffarelletta 102, Roma.

Invece di una lunga spiegazione, che ti annoierebbe, ti offrirò in risposta una canzonetta, sperando che ti dica quello che vuoi sapere.

O stenografo del quotidiano
che nella cuffia, a capo chino,
odi le voci di tutta la terra
— Presto, Parigi! Londra! Pechino —
Per quali notizie questa sera
la tua matita corre leggera?
— Per voci che giungono da quattro venti,
da mille case della città
che senza fili parlano e dettano
allo stenografo dell'Unità
voci di lotta e di speranza
che riempiono la mia stanza.
Una donna di porta in porta
di strada in strada per tutte le scale,
ha allacciato un filo invisibile
tra mille case ed il giornale
quella del povero, dell'impiegato
del professore, del pensionato
Certo è passata da casa tua
ti ha chiesto la dieci lire le cento
ta l'hai pagata la riga di piombo
che leggi stampata in questo momento
ed è la voce del tuo cuore
che detta l'articolo del direttore.

Filastrocca dell'alfabeto

«Perchè non mi insegni una filastrocca per tenere a mente le lettere dell'alfabeto?» - Gianni Ricaldone, via Torino 31, Milano

Ma sì, che te la insegno. Anzi, te la scrivo: perchè poi tocchera al tuo papà insegnartela.

Filastrocca dell'A B C
va la conta subito qui:
A, è l'automobile con l'autista,
B, è un bar col suo barista
C, il controllore del treno diretto
D, la diga che fa un laghetto,
E, l'elicottero per volare,
F, la falce per falciare
G, un gettone per telefonare,
I, l'idrante del pompiere
L, è la legge ed il lavoro,
M, è il mare con tutte l'onde
N, la nebbia che ti nasconde
O, l'orologio che dice le ore,
P, il pallone del calciatore,
Q, il quadro del pittore,
R, la radio del radioabbonato,
S, il sole che ti ha svegliato
T, s'intende è la televisione,
per la teletrasmissione
U, nel nido è un uccellino
V, la vettura del vetturino
Z, Zeta lettera musicale
è la zampogna di Natale

Il fumo

«Perchè gli uomini fumano?» - Rita Orvieto, Portoferraio.

Non lo so proprio. Rituccia. Anch'io mi infilo in bocca dei tubetti di carta pieni di foglie secche tritate, dò fuoco, aspiro il fumo, tossisco e mi vengono gli occhi rossi. E' una cosa senza senso, se ci si riflette. Ecco, forse fumiamo perchè non riflettiamo abbastanza. Tu rifletti prima, così non imparerai a fumare: tu e tutti i miei piccoli lettori.

Gianni Rodari

PIETRO INGRAO, direttore — Aniello Coppola, vice dir. resp. — Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre, 149 - Roma — L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956. Responsabile: Aniello Coppola.